DOMENICA 24 MARZO 1850. ANNO PRIMO — NUM. 3.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.

Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.

VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.

Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista.*

Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

DANTE ALLIGHIERI GIACOMINIANO!

Nel primo numero dell'*Alchimista*, io apostolo (per quantunque minimo) del Giacominiano evangelio enunciai, com'è da vedersi, che la *Vitalità* ne' diversi tessuti, ne' visceri diversi si modifica, ma non per opera di quelli, bensì perchè in sè stessa racchiude come l'*idea tipica dell'organismo*, così la ragione de' suoi svariati atteggiamenti, delle sue molteplici fasi.

Sei secoli innanzi il religiosissimo Dante (senza religione non v'ha scienza, non v'ha poesia) non avea per avventura eternata una tale verità nella sua divina Commedia? Maisì!

Nel canto ventesimo quinto del Purgatorio, l'ombra del poeta Stazio pregata da Virgilio così dislega al Ghibellino la veduta eterna:

Solvesi dalla carne (*l'anima... la Vitalità!*) ed in *virtute*
  Seco ne porta e *l'umano e 'l divino*
  . . . .
Senza restarsi, per se stessa cade
  Mirabilmente all'una delle rive;
  Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo là la circoscrive,
  La *virtù formativa* raggia intorno
  Così e quanto nelle membra vive.

Quest'ultimi due versi che vonno mai dire se non che: l'anima (*Vitalità*) in se stessa racchiude *l'idea archetipa dell'organismo*? Proseguiamo:

E come l'aere, quand'è ben piorno,
  Per l'altrui raggio che 'n se si riflette,
  Di diversi color si mostra adorno,
Così l'aer vicin quivi si mette
  In *quella forma* che *in lui suggella*
  Virtualmente l'alma che ristette:
E simigliante poi alla fiammella
  Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
  Segue allo spirto suo forma novella:
Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
  È chiamat'ombra; e quindi organa poi
  Ciascun sentire insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
  Quindi facciam le lagrime e i sospiri
  Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affiggon li desiri
  E gli altri affetti, l'ombra si figura ecc.

Qualche baleno giacominiano anco in Virgilio: *tenues sine corpore vitas Admoneat volitare cava sub imagine formae* (Æn. VI.)

Dai summentovati versi di Dante traboccano di scienza e di poesia (la poesia è: il Vero) trasparono adunque come festuca in vetro gli assiomi Giacominiani: Primazia della *Vitalità* e soggezione della *materia*, e (come s'è detto) Vitalità in se racchiudente l'*idea archetipa dell'organismo*.

E che le varie forze biotiche meditate dai fisiologi: contrattilità, espansibilità, sensilità ecc. sieno diverse manifestazioni dell'*una Vitalità* si pare da altri versi dello stesso Allighieri nello stesso canto, dove Stazio discorre i fenomeni embriologici:

Apri alla verità che viene il petto
  E sappi che sì tosto come al feto
  L'articolar del cerebro è perfetto,

Il sistema cerebro-spinale è ultimo a svilupparsi anche secondo Giacomini.

Lo motor primo a lui si volge lieto,
  Sovra tant'arte di natura, e spira
  Spirito nuovo di virtù repleto.

Lo *spiraculum vitae* della sacra scrittura.

Che ciò che truova attivo quivi tira
  In sua sustanzia, e fassi *un'alma sola,*
  Che *vive* e *sente* e *se in se rigira!*

Vita vegetativa (rappresentata dal sistema nerveo-gangliare)
Vita animale (dall'apparato nerveo-spinale)
Vita intellettuale (dal cerebro)

Non tre vite affatto distinte ed individue, ma tre modi d'esprimersi dell'*Una* Vitalità, e *fassi un alma sola*, la quale domini tutto l'organismo sino alla più impercettibile cripta sebacea, ma nel cervello si pare la sua nobilitate:

In tutte parti impera e quivi regge;
  Quivi è la sua cittade e l'alto seggio.

Vera immagine di Dio: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* (Gen.)

E affissarono a uno stesso punto luminoso il loro sguardo di aquila due grandi italiani: Dante e Giacomini, che in udirli in me stesso ne esalto!

Ai numeri sussegnenti aggiorno il terzo ed ultimo articolo sopra Giacomini e Bufalini, in cui sfiorando l'argomento di *oologia* e di *embriologia* m'avaccerò fisiologicamente a dare il *colpo di grazia* al tisico *Atreo-chimismo*.

LUIGI PICO.

EDUCAZIONE

Donne, da voi non poco
La patria aspetta...
LEOPARDI

V'ha pochi scritti riguardo l'educazione i quali eguaglino in merito l'opera, che noi ora raccomandiamo alle gentili friulane: *Educazione morale della Donna italiana* libri tre di Caterina Franceschi Ferrucci (*). Solo una donna poteva dipingere con ischietti colori l'intensità dell'affetto di cui è santuario il cuor della madre. Solo ad una donna è dato narrare le sentite gioie e i dolori della vita domestica; le gioie proprie e i proprii dolori. I letterati umanitarj e i poeti *sentimentali* che parlarono della donna in libri adorni di frasi rettoriche e di eleganze toscane affastellate con istudio palese, o in canzoni petrarchesche e ch'hanno assai di profano, non poterono degnamente dire di lei i nobili sacrificii e l'officio ch'ella esercitò ed eserciterà sempre nelle sociali riforme. E codesto avvenne, perchè solo l'affetto è giudice di se stesso, e perchè gli uomini a certe minute cose non badano e i romori della vita esterna distolgono il pensier loro da quelle miti virtù che sono alla specie umana beneficio continovo.

La Franceschi Ferrucci è donna ed è madre: ella non detta un libro per averne in premio una parola di lode dai giornali o il plauso volgare: ella scrive quanto meditò nella mente, quanto osservò nella pratica, e lo scrive perchè torni utile alla succrescente generazione, su cui la donna avrà, speriamo, un'influenza benefica.

I tre libri della Franceschi Ferrucci sono un gioiello delle lettere italiane, ed ogni madre dovrebbe raccomandarne la lettura alle figliuole, ogni uomo che ha scelto la dolce compagna della sua vita, dovrebbe a lei offerirne una copia, dono gentile e più caro che le strenne dorate del capo d'anno. Le nostre povere parole non potrebbero dire i pregi di quest'opera e il bene che ridonderebbe alla società se questi principj di educazione fossero sempre e dapertutto praticati. Poichè (sono parole dell'autrice) „ non è parte, o condizione alcuna del vivere umano, che non senta gli effetti di quella dolce e mansueta virtù, che la donna sortì nascendo. A lei il fanciullo dischiude il primo sorriso, e con le male articolate parole a lei spiega i primi affetti, onde è com-

(*) Alcune copie di quest'opera, come pure il primo fascicolo dell'altra: *Educazione intellettuale della Donna Italiana* si vendono alla Libreria Vendrame.

mosso il suo cuore. In essa, come in realtà del fantastico, in forma dell'ideale, si affissa innamorata la mente dell'uomo, allorchè nel fervore degli anni ei sente vivamente la forza dell'amore e del bello. Anima e vita della famiglia, la donna fa regnare in essa a sua voglia il disordine o l'armonia. Come l'uomo potria sostenere le fatiche de' gravi studii e dei penosi guadagni, e sopportare la guerra dell'ambizione, delle nimistà, dei timori e delle incerte speranze, se nelle provide cure e nel casto amor della moglie non trovasse aiuto e conforto? Quando il vecchio sente venir meno la vita, e disciogliersi ad uno ad uno i legami che lo stringevano alla società e al mondo esterno, non si reputa al tutto derelitto e infelice, finchè a lui rimane un sostegno nell'amorosa carità della donna. Così questa dopo essere stata la protettrice della infanzia dell'uomo, il desiderio, e direi quasi il culto della sua giovinezza, la compagna e il consiglio della sua matura virilità, è ancora la consolazione e l'aiuto suo nel caduco tempo della vecchiaja; onde, come affermai, in ogni parte della vita ella sparge e versa mille soavità e mille beni.

Non è certo da porre in dubbio che le buone madri faranno buoni figliuoli, e che buone saranno quelle famiglie, che da buone donne verranno governate. Da questo avrà principio il miglioramento della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie, non può essere cattiva, ove quelli e queste siano buone. Nè il mutamento de' costumi privati sarà senza benigno effetto sulla condizione delle pubbliche cose; chè l'uomo cresciuto alla scuola della virtù vuole in tutto e a ogni patto il bene: e solo dove gli animi sono avviliti e corrotti, è possibile il regno della violenza e dell'ingiustizia. Onde noi donne per mantenere la dignità nostra nel conveniente grado di onore, per dare prova di amare la patria, e per obbedire al volere della Provvidenza, usare dobbiamo ogni cura a bene educare i nostri figliuoli. Questo sia il fine dei nostri pensieri e dei nostri studii; questo per noi il primo dei desiderii: questo il più caro d'ogni conforto in mezzo alle pene e alle traversie della vita. Consideriamo le nostre figlie siccome le institutrici e le guide da Dio assegnate alle future generazioni: facciamo loro comprendere l'eccellenza e la santità dell'ufficio imposto alla donna: e però spargiamo a larga mano in esse que' semi, che renderanno buoni frutti nell'avvenire, imitando in ciò il benefico operare della natura, la quale nel seno degli alti monti pone e alimenta le sorgenti delle acque, perchè poi queste scaturendo in fonti, o diramandosi in fiumi diffondano la fertilità e l'abbondanza nelle sottoposte campagne. "

Quanta sublimità di pensiero in queste parole! Quale eleganza di stile! quanta erudizione nell'opera intera!

Nè gli studii della Franceschi Ferrucci diedero quest'unico frutto. Ella considerò pure la donna nella sua *Educazione intellettuale*, opera di cui si pubblicò un fascicolo, e la di cui continuazione è in corso di stampa. E in questa gli stessi principj, la stessa nobiltà di stile, lo stesso affetto.

Alle gentili donne friulane noi raccomandiamo dunque le opere e il nome della Franceschi Ferrucci, che la storia ricorderà insieme a quelli delle Saluzzo, delle Albrizzi, delle Michiel, delle Verdoni, delle Pepoli, delle Guacci, e della nostra Caterina Contessa Percoto.

Il secolo è ormai libero da certi pregiudizj, che noi ereditammo dagli avi. La donna, quest'angelo della vita, può tramutarsi in demone, se l'educazione e la religione non le apprendessero quali doveri le incombano, a quali sacrificii debba sottostare, quali diritti le appartengano. La donna, come l'uomo, possede un'anima perfettibile ed immortale: e perchè non le sarà lecito elevarsi talvolta alle sublimi astrazioni del vero e del bello? Alla donna le cure della casa, la prima educazione de' figliuoli, i fastidi dell'economia domestica: ma nell'adempiere a questi doveri quanto non le gioverebbe un po' di coltura intellettuale e morale! Noi perciò reputiamo opportunissimo il libro della Franceschi Ferrucci, non solo per le donne della classe più elevata della società, ma eziandio per ogni altra: poichè se tutte non posseggono l'ingegno dell'autrice del libro, se tutte (il che sarebbe danno immenso) non sono letterate, tutte però hanno nella società e nella famiglia un ministero importantissimo. Nei libri scritti da donne noi trovammo sempre più splendenti di verità le immagini, e più persuasivo l'affetto e più energica la parola. Una prova sieno i lavori letterarii della Contessa Percoto, di cui fra breve, speriamo, i lettori dell'*Alchimista* potranno ammirare qualche produzione novella, e che per la ingenuità del racconto, per la purezza ed eleganza dello stile si meritarono l'encomio sincero de' più grandi scrittori d'Italia.

G.

GEOGRAFIA

DELLA CARTA D'ITALIA DI CARLO CERRI

Nel Corriere Italiano dell'11 Marzo lessi il semplice *Annunzio di una novissima carta stradale e postale dell'Italia disegnata e pubblicata in 8 fogli nel corso dell'anno 1849 da Carlo Cerri.* E siccome questo importante lavoro, che pel soggetto e pell'artista si raccomanda al cuore d'ogni italiano zelante delle cose patrie, era da me conosciuto in modo speciale, così reputo non solo opportuno, ma anzi mio dovere di farne parola.

L'importanza, da me attribuita al lavoro del Cerri, parte dai seguenti riflessi.

Non scarseggia invero l'Italia di buone carte; ma queste o sono parziali, o di tragrande formato e dispendiose oltre i limiti economici della classe media. Per lo contrario le piccole carte presentano molte inesattezze, e sono quasi tutte litografate. Io sono amatore della buona litografia; ma desidero che non si frammischi col suo fosco tratteggio in oggetti geografici, i quali sino da' tempi remoti sono di esclusiva competenza dell'incisione. Non è forse cosa del tutto applicabile, ma pure mi piace ricordarvi con C. Dupin, che Anassimandro insegnava ai Greci come gli antichi popoli dell'Asia rappresentassero con carte impresse sopra il rame la figura e la distanza de' paesi, delle città e de' mari.

Una circostanza ancora sta contro le piccole carte geografiche, ed è, che ben molte (non tutte) in questi ultimi tempi furono raffazzonate alla sprovvista come gli epitalamj. L'importanza politica, che una provincia assumeva dalla sera alla mattina, spesso moveva gli speculatori a costruire in poche ore un *tableau* geografico, in cui la conformazione del paese in agitazione veniva tracciata in modo appena verisimile. Nel 1848 in città capitale, e presso accreditato negozio d'oggetti di belle arti, si vendeva a peso d'oro una carta del Regno Lombardo-Veneto, attribuita a Schimd, in cui molte città erano spatriate, e persino il nostro piccolo Osoppo, ramingo verso la Romagna, non aveva orma di sè sulla ripa del Tagliamento.

Ora adunque possiamo ben ripetere che la carta d'Italia del Cerri è un'importante lavoro, essendo questa il risultato di lunghe veglie e di studii severi: essendo l'opera fatta e rifatta, e coll'affannosa tenerezza d'un vero artista, e sotto la censura della lima più ostinata. Per un accidente ne sono informato più da vicino, che altri s'immagini. Non tardo quindi a darne un fedele ragguaglio a que' cortesi, che m'onorano della loro lettura.

La projezione adottata dall'autore è quella di Flamsteedt modificata da Bonne, che è appunto la più usitata per le carte geografiche di piccola scala.

Gran numero di materiali vi mise a profitto l'umile Cerri, che io ebbi la fortuna di sorprendere in Vienna quand'era ancora tutto ripiegato sugli sbozzi. Qui appiedi ne darò un'idea. (*)

Egli si è inoltre giovato dei dizionarj geografici, fisici, istorici e statistici di recente pubblicati a Firenze ed a Torino da Repetti e da Casalis, come pure delle opere di Adriano Balbi, Canabich ed altri, nonchè dei più recenti itinerarj postali.

Credo che non sia mestieri di ulteriormente dimostrare che questa non è una carta impasticciata come un componimento d'occasione. Il suo formato poi a me non sembra nè troppo grande, nè piccolo, nè disdicevole all'uso che ne possono fare i privati. La carta del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dallo Stato Maggiore Austriaco è p. e. di gran lunga superiore a questa, che abbraccia l'Italia tutta e molti paesi limitrofi. E mentre il solo Friuli della prima, messo in tela e ridotto in forma portatile, viene a costare dai 15 ai 20 fiorini, il prezzo invece della seconda si limita ad 8 fiorini e si ha anche la comodità di acquistarla in otto volte. La scala sta nel ragguaglio di 1 pollice per 12000 tese di Vienna, che equivale ad 1/864000 del naturale. Ogni foglio ha 14 pollici di lunghezza e 22 di larghezza. Delle utili tabelle statistiche vi s'incontrano negli spazj vuoti, ed è corredata da un succinto prospetto delle poste. Essa vanta un'esattezza scrupolosa nelle posizioni geografiche, una nitidezza e chiarezza squisita nell'incisione in rame. Le forme del terreno, le strade, la sfumatezza delle maremme, l'aggruppamento di parecchie migliaja di villaggi sopra angusto periferie, le coste marittime, l'intersecazione dei fiumi ed il tratteggio delle prominenze, son cose tutte dal Cerri disegnate con rara precisione ed espressione: dimodochè nulla resta a desiderare in questa carta, che d'altronde pel suo titolo si presenta al pubblico assai modestamente.

Onore quindi al valente giovine lombardo che ne è l'autore!

R. PADERNI.

(*) Fonti principali della Carta d'Italia del Cerri. 1) La carta generale degli Stati Sardi in Terraferma pubblicata in un foglio dal R. Corpo dello Stato Maggiore Piemontese nell'anno 1846; 2) la carta dell'Isola di Sardegna pub. in 2 f. da Alberto della Marmora l'anno 1838; 3) la carta geometrica della Toscana pub. in 4 f. a Firenze dal padre Inghirami l'anno 1830; 4) l'Atlante Corografico di circa 140 Tavole pub. in Firenze da Attilio Zuccagni-Orlandini negli anni 1835-1845; 5) la carta degli Stati meridionali Romani pub. in 6 f. da Antonio Litta; 6) la carta dell'Agro Romano pub. in un f. a Roma l'anno 1841; 7) la carta generale del Regno delle due Sicilie pub. in Napoli l'anno 1828. D'altri materiali si servì ancora il Cerri per la costruzione della sua carta, e per non tacervi nulla, vi dirò ch'egli mise a contributo anche la Carta generale del Regno Lombardo-Veneto pub. in 4 f. dall'Istituto Geografico Militare in Milano l'anno 1838, nonchè le carte topografiche dei Ducati di Modena e di Parma negli anni 1828 1842 e quella generale idrografica del Mare Adriatico pubblicate dall'istituto geografico suddetto: come pure le carte topografica dell'Isola di Corsica pub. a Parigi dal deposito generale della guerra l'anno 1824 e finalmente quella idrografica del Mar Mediterraneo del Capitano Schmid.

POT-POURRI

> Nel sorriso degli uomini che sentono profondamente vedi sempre la lagrima che si cela, e che talvolta è pietà o sdegno di quegli infelici od egoisti che ridono da spensierati o da inumani.
>
> *Un articolista nel 1847.*

Tempora mutantur, e co' tempi si mutano pure i costumi e le idee degli uomini. Quante cose questa prima metà del secolo decimonono travolse ne' suoi vortici! E noi invano per tornarle in vita domanderemmo Dio e 'l diavolo. Nè quanto è negato all' uom dolce di sale, potrebb' ottenere un saccente, poichè il passato non riede più. L'umanità (ormai lo van cantarellando anche i monelli) si avvanza nella via delle riforme... e codesta via è piana e non più ingombra da sassolini, dacchè quasi tutti i governi europei hanno migliorato il proprio sistema stradale. L' umanità (ripetiamolo) illuminata dalla splendida luce del gaz, stipata nei vagoni di una strada di ferro va avanti, va avanti.... e il progresso-idea la precede dando fiato alla tromba. Dopo un numero determinato di pause (le epoche della storia) si fermerà ella? Seguirà sempre la linea retta, la spirale o la curva? Oppure (bestemmia d' un retrogrado!) l' umanità s'aggira in un circolo vizioso?

Nò, l' umanità non s' aggira in un circolo vizioso. No; il progresso, laddove non è un' utopia, è una realtà. Ad ogni muover d' anca gl' increduli ne ponno ennumerare i frutti. Ma che diss' io ennumerare i frutti? I beneficj del progresso sono innumerabili. E a persuadersene basta leggère i resoconti delle accademie, i manuali di arti meccaniche, i dizionarii delle invenzioni e scoperte.

Un giornale di medicina dava in questi ultimi giorni un nuovo metodo per applicar le mignatte ai corpi infermi, e subito la politica s' impadronì di cotale scoperta a beneficio dei corpi morali. E questo è un esempio tra i mille. La politica (anche non volendolo questa parola ci ricorre di frequente sulle labbra) perfino la politica apprese a governare le nazioni colle leggi medesime con cui la fisica regola il moto dei pendoli. Lord Palmerston e colleghi sono abili meccanici, lo stato è una grande macchina, gli scrittori ne sono gli ordigni... *item* i diplomàti... e la rivoluzione in certi paesi fu un meccanismo.

Però, a parer di certuni, la politica è una scienza retrograda, com' anche è retrograda l'economia. Dopo tanto volger di secoli lo scopo per cui codeste scienze furono create, si circuisce ognidì più di calligine, e fugge alla vista de' politici e degli economisti e del volgo profano. Difatti gli uomini a' tempi antediluviani si reggevano con poche leggi e semplicissime: tuttavia il *cuique suum* era rispettato più che oggidì. Non si parlava di libertà di traffico o di dazj protettori, ma ciascuno essere sensitivo e ragionevole adempiva a' suoi pochi bisogni ed era contento: sebbene non potesse cuocere (felicità augurata a tutti i suoi sudditi dal buon Enrico di Francia) un pollo nella sua pignatta. Ormai i bisogni moltiplicati danno uggia eziandio ai filantropi che a mezza voce balbettano *pii desiderii* a migliaja. I pii desiderii sono e saran sempre il termometro della miseria.

In barba al progresso io deggio dire egualmente che la morale ha scapitato assai. Nè voglio appicar somigli al mio secolo; quello ch' io dico è la verità. Leggiamo le biografie de' fortunati che vissero nel secolo d' oro (cui non so perchè abbiasi dato un tal nome, mentre l' oro giaceva allora sepolto nell' ime viscere della terra) e capiremo di leggieri come di buona badia, noi siamo a debole capella. Difatti a quel tempo la buona fede regolava ogni fatto dell' umana attività: si permutavano pecore e buoi a centinaja, si cedeva perfino il diritto di primogenitura per un piatto di lenti (vedi la gola tra i sette peccati capitali di Eugenio Sue) senza bisogno dell' intervento d' avvocati, notaj e sensali, valentissimi per diritto consuetudinario a dare la berta a que' poverini ch' hanno il cervello sopra la berretta. Nel secolo d' oro gli uomini si reputavano galantuomini, ed oggidì appena appena vengono reputati tali dopo una *solenne professione di fede*. Bizzarrie del nostro tempo!

La morale della vita privata ha vestito, è vero, un abitino a bei colori: ma nella vita pubblica c' è il guajo. E un' apostrofe alla *quo usque tandem* qui farebbe all' uopo; ma lasciamola, perchè certe prediche annojano... anche in quaresima.

Però sono con voi, scrittori onesti, giornalisti dalla penna vergine di servo encomio e di codardo oltraggio. Il mondo è pieno del vostro nome, e voi siete venerati quali sacerdoti della fratellanza e della pace. Però, contraddizione deplorabile! dapertutto ove poneste il piede nel vostro terrestre pellegrinaggio v' accompagnarono la discordia e la guerra. Il congresso de' quaccheri inglesi o degli amici della pace sarà per i posteri, così è per noi, un anacronismo.

Un' osservazioncella mi cadde giù dalla penna... servirà di commento al *tempora mutantur*. I sapienti d' una volta erano uomini modesti: eglino s' accontentavano di poco, e campavano alla buona bevendo l' acqua del rivo, cibandosi di latte e d' erbe, abitando umile casetta, ovvero incantucciandosi, come Diogene, in una botte. I discepoli da tutte le parti del mondo convenivano presso la casetta del filosofo o s' appressavano alla botte, ed ivi alle loro orecchie si aprivano gli oracoli della sapienza. Ma oggidì la sapienza non è più così stazionaria... è divenuta una locomotiva! I letterati si trasportano in un batter d' occhio da un polo all' altro, e dicono *omnia mea mecum porto;* accorrono in frotta ove s' ode un bolli bolli... ed ivi trovano già apprestato il palco per una commedia serio-buffa. A proposito. Un foglio inglese pubblicò il concorso per un nuovo giornale *monstre* da pubblicarsi nella California sotto la protezione d' una società di negozianti americani. Il redattore principale dovrà conoscere ventiquattro tra lingue e dialetti e professare il credo politico-economico di Riccardo Cobden. Circa la sua nazionalità nulla è determinato: egli dovrà moderare tra que' valenti cosmopoliti l' *auri sacra fames*. Missione veramente umanitaria!

Le idee sono figlie e madri d' altre idee, e le parole servono mirabilmente ad associarle. La parola *nazionalità*, ch' ho pronunciato or ora, mi trasporta in un' epoca non molto lontana e pregna di dolorose memorie. Ma dimentichiamo il passato, ed interroghiamo piuttosto un valentuomo, il quale dice d' amare daddovero la propria nazione. Ditemi, valentuomo, che pensate voi della vostra patria? Regalare all' Italia il primato di cui in un eccesso di patriottismo le fu grazioso l' Abate Gioberti, non vi garba punto nè poco? E se la cosa è così io vi lodo, poichè difatti le ampollosità giobertiane tornarono funeste all' Italia, e chi ammira, come forse farete voi, il genio del signor Abate, non può seguire i voli della sua mente lirica in fatto di politica. Ma la è poi questa povera Italia tanto mendica? Abbisogn' ella di tante riforme? E dovrà cercarle sulle spiagge del Baltico o sulle rive della Newa? La boria nazionale è una sciocchezza tra gente povera e bisognosa, e fa ridere come certi vanti di nobiltà in famiglie cadute in basso stato. Ma anche cantare di continovo una geremiade sulle miserie nostre è una stucchevole dimostrazione di patriottismo! I riformatori (riformatori alla moderna) reputano l' impresa loro la più facile del mondo. Eglino sogliono spifferare precetti di economia sociale, e parlano sempre di commercio e di moneta. O sofi dell' antichità, voi foste troppo teneri dell' *Io*, voi che non ragionaste che di astrazioni e di morale! Il mondo sarà felice... quando l' economia avrà raggiunto il suo *non plus ultra*. Eppure (fatalità delle cose umane!) certi paesi economicamente prosperosi, si sono moralmente volti alla peggio. Non imputiamo ciò all' economia... ma lo diciamo perchè non si creda aver fatto tutto quando con minor fatica avrassi ottenuto maggior frutto, quando certuni (che in oggi lamentano la pubblica inopia) riempieranno il borsellino.

Ma al diavolo la morale, che a tutta forza vuole cacciarsi perfino in un *pot-pourri*. Eh! dirà taluno: rammenta la santa moralità de' tuoi nonni, tu che decanti la semplicità antica. In allora (epoca delle magnanime follie e de' generosi propositi) gli uomini erano fiori e poco affratellati fra loro... gli odj avevano la pretesa di durare eterni... si affilavano pugnali sulla pietra sepolcrale d' un padre ancor inulto o d' una giovinetta cara. Ed oggi? Oggi? Eh via! Sono gli uomini più miti, più cortesi, più filantropi. Un pover' uomo ha la disgrazia d' eccitare la suscettibilità d' un altr' uomo... di rado eccitabile. Ma il moto del sangue è rapido... l' ira è causata da un moto rapido del sangue... l' uomo onesto del secolo decimonono ripiglia la sua calma abituale e dice sorridente: *me ne dimenticherò per fino nell' intimo mio!* Grazie!

Il *pot-pourri* non va più in là. Il lettore avrà detto: ammeno ch' io lego. Fa pure, o lettore cortese, ma in allora codesto scritterello non sarà più un *pot-pourri*.

Un povero zero.

COSE PATRIE

ODORICO DI PORDENONE

Odorico detto, dalla sua patria, di Pordenone, nacque verso l' anno 1286, da povera ma onorata famiglia; proveniente, come si crede, da un soldato ivi lasciato di presidio dal re Ottocaro di Boemia, quando prese quella terra al duca d' Austria. Mosso da zelo ardente entrò nell' ordine dei Francescani, e professò nel convento di questi in Udine. Innamoratosi della sublime carriera di quelli uomini, che traversano mezzo il mondo, non per libidine d' oro e di conquiste, ma per portare col vangelo la civilizzazione nei popoli, si consacrò alle missioni, e partì per l' Asia, teatro di quelle a quei tempi. Giunto a Costantinopoli, passò il mar Nero, approdò a Trebisonda, avviandosi per la grande Armenia alla volta d' Ormus, ed imbarcossi in quel porto per le coste del Malabar dove soggiornò alcun tempo. Navigò poscia, a suo dire, per l' Isola di Ceylan, visitò l' isole di Giava, Jumatra e Borneo, e si condusse sulle coste della China Meridionale: scorse quel vasto impero dal mezzodì al settentrione, fermandosi alcuni anni nella Capitale. Visitò poi le provincie di Kasan e Turchestan, il Tibet, e ritornò in Europa dopo 16 anni di assenza nel 1330. Allora si decise a portarsi in Avignone per implorare dal Papa nuovi soccorsi alle missioni. Ma questo disegno gli fu guasto da una malattia che lo colse in Pisa, e dalli affari della Chiesa allora imbrogliati per lo scisma di Pietro Combière, antipapa eletto da Lodovico di Baviera in occasione delle contese con Giovanni XXII. Quindi egli s' avviò verso il Friuli, e, giunto a Padova, per comando de' suoi superiori dettò la storia de' suoi viaggi a fra Guglielmo di Solagna. Riesce difficile seguirlo in questi: sì perchè li dettò come se li rammentava senza ordine; sì perchè alterò i nomi delle regioni vedute: tuttavolta egli sparse dei lumi su quei paesi, a

mosso il suo cuore. In essa, come in realtà del fantastico, in forma dell'ideale, si affissa innamorata la mente dell'uomo, allorchè nel fervore degli anni ei sente vivamente la forza dell'amore e del bello. Anima e vita della famiglia, la donna fa regnare in essa a sua voglia il disordine o l'armonia. Come l'uomo potria sostenere le fatiche de' gravi studii e dei penosi guadagni, e sopportare la guerra dell'ambizione, delle nimistà, dei timori e delle incerte speranze, se nelle provide cure e nel casto amor della moglie non trovasse aiuto e conforto? Quando il vecchio sente venir meno la vita, e disciogliersi ad uno ad uno i legami che lo stringevano alla società e al mondo esterno, non si reputa al tutto derelitto e infelice, finchè a lui rimane un sostegno nell'amorosa carità della donna. Così questa dopo essere stata la protettrice della infanzia dell'uomo, il desiderio, e direi quasi il culto della sua giovinezza, la compagna e il consiglio della sua matura virilità, è ancora la consolazione e l'aiuto suo nel caduco tempo della vecchiaja; onde, come affermai, in ogni parte della vita ella sparge e versa mille soavità e mille beni.

Non è certo da porre in dubbio che le buone madri faranno buoni figliuoli, e che buone saranno quelle famiglie, che da buone donne verranno governate. Da questo avrà principio il miglioramento della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie, non può essere cattiva, ove quelli e queste siano buone. Nè il mutamento de' costumi privati sarà senza benigno effetto sulla condizione delle pubbliche cose; chè l'uomo cresciuto alla scuola della virtù vuole in tutto e a ogni patto il bene: e solo dove gli animi sono avviliti e corrotti, è possibile il regno della violenza e dell'ingiustizia. Onde noi donne per mantenere la dignità nostra nel conveniente grado di onore, per dare prova di amare la patria, e per obbedire al volere della Provvidenza, usare dobbiamo ogni cura a bene educare i nostri figliuoli. Questo sia il fine dei nostri pensieri e dei nostri studii; questo per noi il primo dei desiderii: questo il più caro d'ogni conforto in mezzo alle pene e alle traversie della vita. Consideriamo le nostre figlie siccome le institutrici e le guide da Dio assegnate alle future generazioni: facciamo loro comprendere l'eccellenza e la santità dell'ufficio imposto alla donna: e però spargiamo a larga mano in esse que' semi, che renderanno buoni frutti nell'avvenire, imitando in ciò il benefico operare della natura, la quale nel seno degli alti monti pone e alimenta le sorgenti delle acque, perchè poi queste scaturendo in fonti, o diramandosi in fiumi diffondano la fertilità e l'abbondanza nelle sottoposte campagne. "

Quanta sublimità di pensiero in queste parole! Quale eleganza di stile! quanta erudizione nell'opera intera!

Nè gli studii della Franceschi Ferrucci diedero quest'unico frutto. Ella considerò pure la donna nella sua *Educazione intellettuale*, opera di cui si pubblicò un fascicolo, e la di cui continuazione è in corso di stampa. E in questa gli stessi principj, la stessa nobiltà di stile, lo stesso affetto.

Alle gentili donne friulane noi raccomandiamo dunque le opere e il nome della Franceschi Ferrucci, che la storia ricorderà insieme a quelli delle Saluzzo, delle Albrizzi, delle Michiel, delle Verdoni, delle Pepoli, delle Guacci, e della nostra Caterina Contessa Percoto.

Il secolo è ormai libero da certi pregiudizj, che noi ereditammo dagli avi. La donna, quest'angelo della vita, può tramutarsi in demone, se l'educazione e la religione non le apprendessero quali doveri le incombano, a quali sacrificii debba sottostare, quali diritti le appartengano. La donna, come l'uomo, possede un'anima perfettibile ed immortale: e perchè non le sarà lecito elevarsi talvolta alle sublimi astrazioni del vero e del bello? Alla donna le cure della casa, la prima educazione de' figliuoli, i fastidi dell'economia domestica: ma nell'adempiere a questi doveri quanto non le giovereble un po' di coltura intellettuale e morale! Noi perciò reputiamo opportunissimo il libro della Franceschi Ferrucci, non solo per le donne della classe più elevata della società, ma eziandio per ogni altra: poichè se tutte non posseggono l'ingegno dell'autrice del libro, se tutte (il che sarebbe danno immenso) non sono letterate, tutte però hanno nella società e nella famiglia un ministero importantissimo. Nei libri scritti da donne noi trovammo sempre più splendenti di verità le immagini, e più persuasivo l'affetto e più energica la parola. Una prova sieno i lavori letterarii della Contessa Percoto, di cui fra breve, speriamo, i lettori dell'*Alchimista* potranno ammirare qualche produzione novella, e che per la ingenuità del racconto, per la purezza ed eleganza dello stile si meritarono l'encomio sincero de' più grandi scrittori d'Italia.

G.

GEOGRAFIA

DELLA CARTA D'ITALIA DI CARLO CERRI

Nel Corriere Italiano dell'11 Marzo lessi il semplice *Annunzio di una novissima carta stradale e postale dell'Italia disegnata e pubblicata in 8 fogli nel corso dell'anno 1849 da Carlo Cerri.* E siccome questo importante lavoro, che pel soggetto e pell'artista si raccomanda al cuore d'ogni italiano zelante delle cose patrie, era da me conosciuto in modo speciale, così reputo non solo opportuno, ma anzi mio dovere di farne parola.

L'importanza, da me attribuita al lavoro del Cerri, parte dai seguenti riflessi.

Non scarseggia invero l'Italia di buone carte; ma queste o sono parziali, o di tragrande formato e dispendiose oltre i limiti economici della classe media. Per lo contrario le piccole carte presentano molte inesattezze, e sono quasi tutte litografate. Io sono amatore della buona litografia; ma desidero che non si frammischi col suo fosco tratteggio in oggetti geografici, i quali sino da' tempi remoti sono di esclusiva competenza dell'incisione. Non è forse cosa del tutto applicabile, ma pure mi piace ricordarvi con C. Dupin, che Anassimandro insegnava ai Greci come gli antichi popoli dell'Asia rappresentassero con carte impresse sopra il rame la figura e la distanza de' paesi, delle città e de' mari.

Una circostanza ancora sta contro le piccole carte geografiche, ed è, che ben molte (non tutte) in questi ultimi tempi furono rabberciate alla sprovvista come gli epitalamj. L'importanza politica, che una provincia assumeva dalla sera alla mattina, spesso moveva gli speculatori a costruire in poche ore un *tableau* geografico, in cui la conformazione del paese in agitazione veniva tracciata in modo appena verisimile. Nel 1848 in città capitale, e presso accreditato negozio d'oggetti di belle arti, si vendeva a peso d'oro una carta del Regno Lombardo-Veneto, attribuita a Schind, in cui molte città erano spatriate, e persino il nostro piccolo Osoppo, ramingo verso la Romagna, non aveva orma di sè sulla ripa del Tagliamento.

Ora adunque possiamo ben ripetere che la carta d'Italia del Cerri è un'importante lavoro, essendo questa il risultato di lunghe veglie e di studii severi: essendo l'opera fatta e rifatta, e coll'affannosa tenerezza d'un vero artista, e sotto la censura della lima più ostinata. Per un accidente ne sono informato più da vicino, che altri s'immagini. Non tardo quindi a darne un fedele ragguaglio a que' cortesi, che m'onorano della loro lettura.

La projezione adottata dall'autore è quella di Flamsteedt modificata da Bonne, che è appunto la più usitata per le carte geografiche di piccola scala.

Gran numero di materiali vi mise a profitto l'umile Cerri, che io ebbi la fortuna di sorprendere in Vienna quand'era ancora tutto ripiegato sugli sbozzi. Qui appiedi ne darò un'idea. (*)

Egli si è inoltre giovato dei dizionarj geografici, fisici, istorici e statistici di recente pubblicati a Firenze ed a Torino da Repetti e da Casalis, come pure delle opere di Adriano Balbi, Canabich ed altri, nonchè dei più recenti itinerarj postali.

Credo che non sia mestieri di ulteriormente dimostrare che questa non è una carta impasticciata come un componimento d'occasione. Il suo formato poi a me non sembra nè troppo grande, nè piccolo, nè disdicevole all'uso che ne possono fare i privati. La carta del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dallo Stato Maggiore Austriaco è p. e. di gran lunga superiore a questa, che abbraccia l'Italia tutta e molti paesi limitrofi. E mentre il solo Friuli della prima, messo in tela e ridotto in forma portatile, viene a costare dai 15 ai 20 fiorini, il prezzo invece della seconda si limita ad 8 fiorini e si ha anche la comodità di acquistarla in otto volte. La scala sta nel ragguaglio di 1 pollice per 12000 tese di Vienna, che equivale ad 1/864000 del naturale. Ogni foglio ha 14 pollici di lunghezza e 22 di larghezza. Delle utili tabelle statistiche vi s'incontrano negli spazj vuoti, ed è corredata da un succinto prospetto delle poste. Essa vanta un'esattezza scrupolosa nelle posizioni geografiche, una nitidezza e chiarezza squisita nell'incisione in rame. Le forme del terreno, le strade, la sfumatezza delle maremme, l'aggruppamento di parecchie migliaja di villaggi sopra angusto periferie, le coste marittime, l'intersecazione dei fiumi ed il tratteggio delle prominenze, son cose tutte dal Cerri disegnate con rara precisione ed espressione: dimodochè nulla resta a desiderare in questa carta, che d'altronde pel suo titolo si presenta al pubblico assai modestamente.

Onore quindi al valente giovine lombardo che ne è l'autore!

R. Paderni.

(*) Fonti principali della Carta d'Italia del Cerri. 1) La carta generale degli Stati Sardi in Terraferma pubblicata in un foglio dal R. Corpo dello Stato Maggiore Piemontese nell'anno 1846; 2) la carta dell'Isola di Sardegna pub. in 2 f. da Alberto della Marmora l'anno 1838; 3) la carta geometrica della Toscana pub. in 4 f. a Firenze dal padre Inghirami l'anno 1830; 4) l'Atlante Corografico di circa 140 Tavole pub. in Firenze da Attilio Zuccagni-Orlandini negli anni 1835-1845; 5) la carta degli Stati meridionali Romani pub. in 6 f. da Antonio Litta; 6) la carta dell'Agro Romano pub. in un f. a Roma l'anno 1841; 7) la carta generale del Regno delle due Sicilie pub. in Napoli l'anno 1828. D'altri materiali si servì ancora il Cerri per la costruzione della sua carta, e per non tacervi nulla, vi dirò ch'egli mise a contributo anche la Carta generale del Regno Lombardo-Veneto pub. in 4. f. dall'Istituto Geografico Militare in Milano l'anno 1838, nonchè le carte topografiche dei Ducati di Modena e di Parma negli anni 1828 1842 e quella generale idrografica del Mare Adriatico pubblicate dall'Istituto geografico suddetto: come pure le carte topografica dell'Isola di Corsica pub. a Parigi dal deposito generale della guerra l'anno 1824 e finalmente quella idrografica del Mar Mediterraneo del Capitano Schmid.